



# DOSSIER / Comics & Jews



a cura di Ada Treves

## Amore, dolore e ideali. La vita è disegno

Anche per chi legge fumetti e graphic novel e frequenta regolarmente il disegno e l'illustrazione arriva il momento in cui l'unico sentimento possibile è la sorpresa, lo straniamento, l'incanto. Sono molto differenti tra loro i protagonisti di queste pagine ma hanno in comune la capacità di colpire ed emozionare. Che si tratti di un incontro con la genialità del francese Joann Sfar, capace di pubblicare quasi contemporaneamente tre volumi importanti che parlano di temi fondamentali senza nulla dare per scontato, o di un ritorno all'arte di Saul Steinberg, il disegnatore nato a Bucarest che ha iniziato la sua carriera artistica a Milano per poi rifugiarsi in America per sfuggire alle leggi razziste, le pagine disegnate si presentano al lettore con una potenza in grado di superare ogni filtro, ogni razionalità.

Il linguaggio del fumetto, tema di BilBul-Bul, la rassegna internazionale di Bologna che segue di poche settimane il maggiore festival italiano dedicato alla nona arte, è in trasformazione, in una fase evolutiva di cui è difficile prevedere lo sviluppo finale, ma nulla ha perso della sua forza. Lucca Comics & Games riesce così a rimiscolare ancora una volta le carte, riportando al centro dell'attenzione l'arte di Lele Luzzati, protagonista di una grande mostra, insieme alla storia di Jan Karski, il corriere della Armia Krajowa, il principale gruppo polacco di resistenza al nazismo, che fu testimone della Shoah ed è protagonista di un volume firmato da

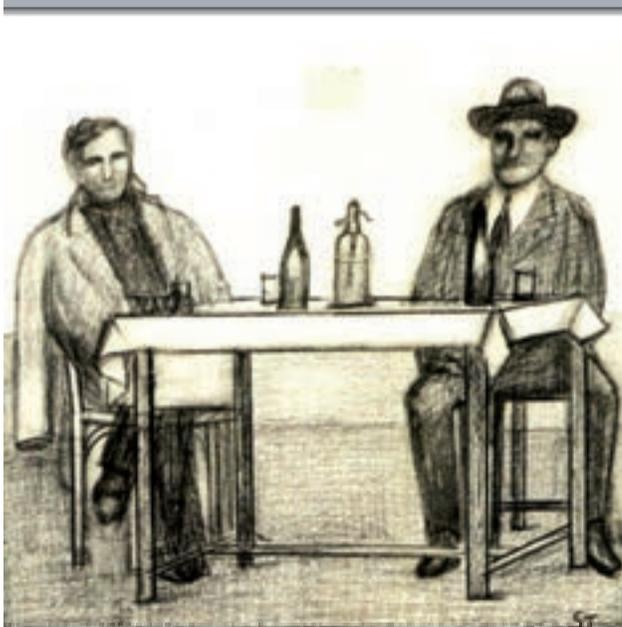


Marco Rizzo e Lelio Bonaccorso. E tra i graphic novel che sono in lizza per il Gran Guignoli, il premio maggiore di Lucca Comics, c'è anche l'opera più nota dell'israeliano Asaf Hanuka, candidato anche al premio per la miglior serie, di cui il dossier

Comics&Jews si era occupato già lo scorso anno. Questa sesta edizione del dossier, invece, dedica spazio a entrambi i gemelli Hanuka, Asaf e Tomer, che insieme a Boaz Lavie hanno portato alle stampe un graphic novel in cui l'avventura e il fantasy

si mescolano a un'amara riflessione sul dolore e sull'oppressione. In Israele l'attenzione al fumetto e alla caricatura è in grande crescita, come dimostra l'Israeli Cartoon Museum, che ha aperto le sue porte nel 2007, parte del grande polo museale che sta facendo di Holon il centro d'eccellenza per il design e la cultura multimediale, e che vuole raccontare l'importanza e la magia dell'arte e della storia del fumetto e delle caricature. Di quella storia fanno già parte tre autori diversissimi tra loro, ma parimenti ineludibili: a Jules Feiffer è dedicato un grande libro che celebra il lavoro di un protagonista assoluto del disegno statunitense, mentre la biografia di Harvey Kurtzman, *The Man who Created Mad and revolutioned humor in America* racconta uno dei grandi artisti eredi della tradizione culturale dell'ebraismo europeo e ancora profondamente influenzati dall'emozionalità scatenata dalla vita sull'altra sponda dell'Oceano, dall'antisemitismo e dalle persecuzioni. Non può mancare la nota lieve del tesoro ritrovato del Dr. Seuss, e uno sguardo all'animazione, sempre meno destinata a un pubblico di bambini. Tra le scelte fatte e le mille cose che non hanno trovato uno spazio resta forte il senso di una scoperta, e la necessità di riconoscere che è possibile emozionarsi e commuoversi davanti a una tavola. Perché tutto il mondo è disegno, ed è il caso di ricordarlo con le parole di Steinberg: "Il disegno è la più rigorosa, la meno narcisistica delle espressioni".

### SAUL STEINBERG, DA BUCAREST AGLI USA Gli equilibrismi della vita



"Noi ci portiamo dentro una maledizione: il posto da cui veniamo. E non è una cosa da cui si guarisce facilmente. Forse non se ne guarisce affatto" (S.S).

### ASAF E TOMER HANUKA, BOAZ LAVIE Dal fantasy alla realtà



Gemelli, come i protagonisti del loro ultimo successo, gli israeliani Asaf e Tomer Hanuka con Boaz Lavie raccontano la realtà, usando il fantasy.

### THEODORE SEUSS GEISEL, IL DR. SEUSS Un ultimo magico regalo



Era in una cartellina denominata "nobili fallimenti", l'ultimo libro del Dr. Seuss, uscito postumo. L'ennesimo tesoro di un artista indimenticabile.



# DOSSIER / Comics & Jews

## Joann Sfar, la folle corsa del genio

Tre uscite contemporanee riportano alla ribalta i temi fondamentali fra amore e morte, ideali e identità

Il gatto è disperato, la figlia del rabbino, la sua amata padrona Zlabya, è incinta. Che cosa accadrà, che cosa sarà di lui? Si interesserà ancora al suo micetto? Lo amerà come prima, potrà vederla, ammirare la sua bellezza così come faceva un tempo? O dovrà forse partire alla ventura, cercare un'altra casa, un altro amore?

Joan Sfar ti prende sempre alla sprovvista. Nella sua vulcanica, incontenibile produzione, a finire in libreria nell'arco di poche settimane ci sono numerosi regolamenti di conti. Si comincia con qualcosa che assomiglia a una favoletta ma presto, molto presto traspaiono dal racconto le passioni più profonde, le gelosie travolgenti, l'amore che porta la morte e la rovina, il senso di sperdimento che segue l'abbandono, il gusto del possesso e l'incanto di ritrovare quello che si ama. Il sesto volume della sua saga *Il Gatto del rabbino* (*Le chat du rabbin - Tu n'auras d'autre dieu que moi*, Dargaud



editore, nella sua edizione originale francese fresca di stampa) porta nel sottotitolo il terribile, vertiginoso comandamento dell'esclusività del divino. La regola che proibisce l'orrore dell'idolatria, ma anche quel senso di possesso che contraddistingue gli amori forti, i rapporti esclusivi. Attraverso gli occhi assai

indiscreti del gatto, che analizza senza alcuna discrezione e giudica impietosamente ogni minimo dettaglio della vita intima della sua padrona, del suo giovane compagno e di molti altri che conducono una vita mai abbastanza al riparo dagli sguardi indiscreti, attraverso il sogno impossibile coltivato in segreto di farla propria, il gatto ci accompagna in una considerazione sconvolgente sull'amore, sulla gelosia e sulla fedeltà. Non mancano, come già si attenderanno i fedelissimi di questo inimitabile e inesauribile autore francese, le riflessioni profonde sulla fede ebraica, sulla preghiera, sul nostro rapporto con l'Eterno.

Non per nulla, arrivati al sesto volume ormai dovremmo smetterla di farci prendere alla sprovvista, il gatto del rabbino è un gatto, ma per modo di dire. Ama, brama, giudica. E soprattutto, se crede, parla, anche se il rabbino suo padrone gli ha imposto una buona volta di tenere la lingua a freno.

Questa del gatto parlante che però tace, quindi torna gattesco e sottilmente inquietante, misterioso, come tutti i gatti, è solo una delle tante trovate geniali che scaturiscono dalla matita di Sfar a una tale velocità da fare il suo racconto febbrile, convulso e contemporaneo ad altri itinerari, ad altri racconti, ad altri regolamenti di conti con la vita che sono abitualmente praticati in contemporanea dal grande autore. È così che sugli scaffali delle librerie finiscono in simultanea molti altri libri appena pubblicati che portano il segno di



Joann Sfar  
**SI DIEU EXISTE**  
Delcourt -  
Shampooing



Joann Sfar  
**JE T'AIME MA CHATTE**  
Delcourt -  
Shampooing



questo inesauribile scrittore-disegnatore trascinato da una febbre creativa come

raramente è dato vedere. Sono due i fittissimi quaderni di appunti che arricchiscono la serie dei Carnet de Joann Sfar a fare la propria contemporanea apparizione. La serie, intrapresa nel 2002, costituisce un viaggio parallelo nella realtà e nell'intelligenza di un creatore a tutto campo. I volumi di ogni zibaldone contengono ciascuno circa 300 ta-

Visitare una mostra su Saul Steinberg è sentirsi a casa. Commuoversi e sorprendersi. Realizzare quanto quel nome in fondo poco noto corrisponda a un tratto e a uno stile che sono parte della quotidianità. "Non passa settimana che sulla stampa non compaia un'illustrazione di Saul Steinberg. Sovente si tratta di un personaggio che si sta disegnando - o cancellando - oppure uno di quei compassati omini che sostengono una lettera, una penna, o un semplice ghirigoro. Eppure raramente è considerato un artista", scriveva nel 2003 Marco Belpoliti, aggiungendo nel 2005, nell'editoriale per il numero monografico di Riga (ed. Marcos y Marcos, da tempo introvabile): "Così che gran parte dei lettori conoscono perfettamente il suo lavoro ma quasi mai il suo nome". Scoprire Steinberg, cui il museo della satira di Forte dei Marmi ha dedicato la mostra "Aldo Buzzi e Saul Steinberg. Un'amicizia tra letteratura, arte e cibo", dopo che il Politecnico di Milano - che lo ha avuto come studente insieme a Buzzi, con cui a partire dal '33 ha condiviso aule, lezioni e idee - ha proposto "Saul Steinberg a Mila-

## La vita, miracoloso equilibrismo

Saul Steinberg da Bucarest a Milano e poi in America, il paese dove si vive senza illusioni



no", significa immergersi in un mondo in cui è inevitabile perdersi, attraversare labirinti, riemergere aggrappandosi alle parole di grandi del Novecento, per poi perdersi ancora e, forse, non volersi più ritrovare. Ma scoprire - grazie a Riga - che per Saul Bellow "un pranzo da Saul Steinberg rappresentava una delle attrattive fisse di una visita a New York", e che il critico d'arte Harold Rosenberg, citato da Bellow, lo raffigurava come "uno scrittore di immagini, un architetto di discorsi e suoni, un disegnatore di riflessioni filosofiche" non basta. Non basta a descrivere la profondità né la delicatezza dei suoi disegni, né l'incanto delle sue parole, durante un'intervista televisiva del 1967 di Sergio Zavoli. Il video era nato da

un incontro cui Steinberg aveva posto condizioni rigorose: non più di venti domande, nessun accordo preliminare, no ai rifacimenti, rifiuto di ogni teatralità. Massima concentrazione logica, essenza concettuale e umana di un compromesso definito da Zavoli "irragionevole e stimolante". Nato a



Bucarest, laureatosi in architettura a Milano, da cui le leggi razziste lo fecero fuggire nel 1940 per riparare in America. Zavoli gli chiede: "Perché ha dichiarato che l'America è il suo paese?". Steinberg risponde: "Proprio perché qui non si fanno tante storie... insomma, non ci si illude

in America che la vita sia una cosa romantica, una cosa che si possa recitare a soggetto. Qui la vita è veramente quella cosa penosa che dobbiamo sopportare. (...) Questo, insomma, è un paese dove si vive



► Quando hanno annunciato il massacro non sono riuscito a scrivere nulla, a disegnare nulla. Poi, dopo alcune ore, sono riuscito a mettere giù qualche parola. I nomi dei disegnatori morti. Una frase: "Credevano di prendersela con dei disegnatori, ma hanno sparato sull'Islam". E come tutti gli altri ho fatto un disegno stupido, quello di una matita contro un kalashnikov. Quando succede qualcosa di grande si ha il dovere di fare un disegno stupido. Sono dei momenti in cui lo smalzato può sembrare osceno. Le catastrofi di questa ampiezza sono i soli istanti nella vita di un disegnatore in cui si ha il diritto di essere come la luna, come Plantu, il vignettista che riassume tutto in un disegno. Ma è stupido, perché il disegno non serve a questo..." (Joann Sfar, *Si Dieu existe*)

(Shampooing editions) è l'amore, sono le ossessioni erotiche, le incertezze, le alterne avventure dei corteggiamenti e l'inevitabile inseguimento dell'ideale di bellezza che sempre sfugge nelle pieghe più segrete della vita quotidiana e nella vita d'artista. Ma dove Sfar raggiunge un apice difficilmente eguagliabile per la sua bruciante verità e per la sua dolorosa attualità, è nel contemporaneo quaderno *Si Dieu existe* pubblicato nelle stesse edizioni. Una doppietta fatale, che travolge il lettore come un treno in corsa, ma in questo caso butta sul piatto l'argomento degli argomenti, le riflessioni di Sfar, a un anno di distanza dai

fatti, sulla strage nella redazione del giornale satirico Charlie Hebdo. Là dove la creatività si è fatalmente scontrata con l'odio e l'intolleranza, dove la società civile ha rialzato con una matita in pugno la testa nel nome della libertà d'espressione, ma non è riuscita a mettere definitivamente in sicurezza quei valori per i quali vale ancora la pena di stare insieme, credere in qualcosa, leggere, disegnare, sorridere. E il gatto, quel terribile sottile gatto dal profilo egiziano, torna ancora per avvertirci: "Se D. esiste, certo non uccide per un disegno".



Joann Sfar  
**LE CHAT DU RABBIN**  
Dargaud

g.v.

vole che si sovrappongono frenetiche con schizzi, disegni che spesso rasentano la genialità e colgono la verità della vita più di mille parole e parole contro parole, lunghi testi di appunti e di considerazioni rigorosamente tracciate a mano, che possono vivere di vita propria senza

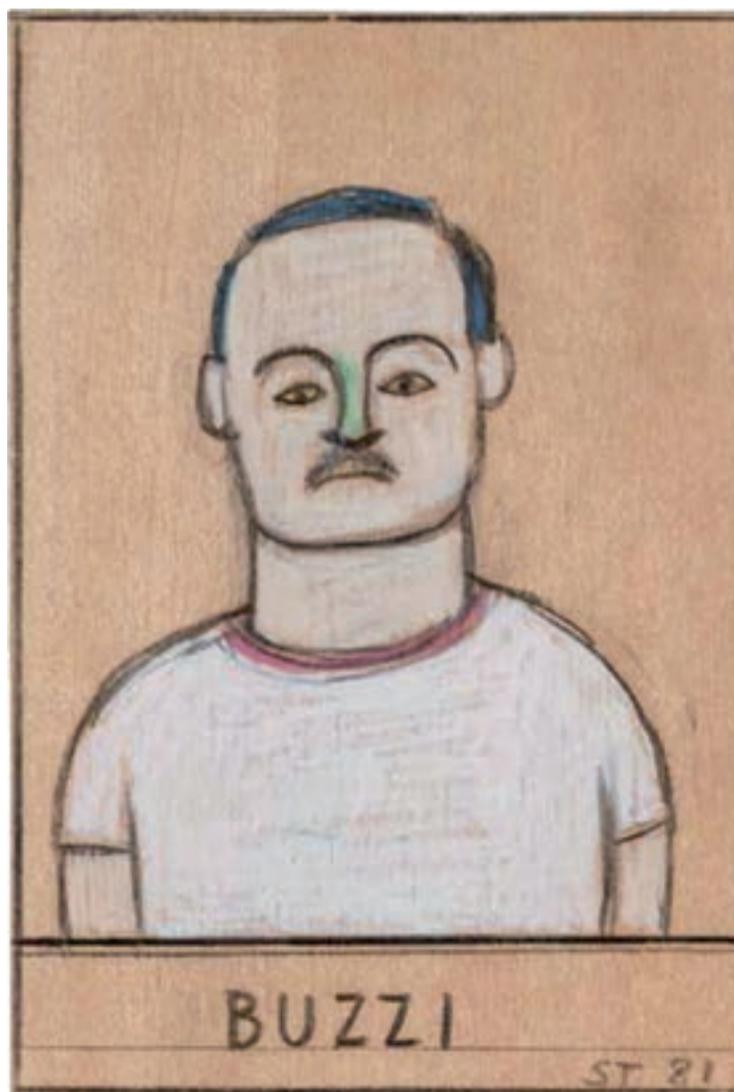
alcun bisogno del disegno. Se ne esce abbagliati, storditi dalla prodigiosa abilità artistica, ma soprattutto travolti, squassati dalla quantità di riflessioni profonde con cui resta inevitabilmente da fare i conti. E di Sfar torna prepotentemente alla luce sotto una vena artistica che ne

stacca il genio da ogni altro esempio a noi vicino, quell'identità ebraica ricchissima e così trasversale, dal padre algerino alla madre ucraina, da formarne una miscela esplosiva e apparentemente inesauribile di energia. Nel quaderno *Je t'aime ma chatte*



senza illusioni. Nessuno qui, per esempio, cerca la solitudine; un uomo solo che bisogno ha di nascondersi, a chi si nasconde?". Infinita durezza e grande dolcezza convivono in un uomo di cui Eugene Ionesco scrive: "Conosco Saul Steinberg da tempi immemorabili. Da ancor prima di questa nascita e di questa venuta al mondo. (...) Eravamo dei dissidenti di Dio, ma non avevamo cercato di impedire niente: tutt'al più qualche critica e riflessione ironica, ma senza violenza e senza cattiveria, dei rimproveri anodini, insomma." Graffia, invece, Steinberg, e riesce a far male. Con dolcezza, con ironia, ma colpisce duramente. Sen-

sibile, raffinato, era legatissimo alle sue origini rumene, e amava definire il paese natio "Puro dada". E in comune con Brancusi, Ionesco, Tristan Tzara e Cioran aveva la propensione a inventare forme visionarie che - citando John Updike - perseguiva con "onnicomprendiva semplicità". Iniziò la sua carriera artistica in Italia, ma suo padre, tipografo e rilegatore gli aveva già trasmesso l'amore per la carta, per gli alfabeti e i marchi di fabbrica, per quei documenti, mappe e timbri che sarebbero diventati parte del suo linguaggio. Per la New York Review of Books "la sua opera è l'autobiografia in codice di uno straniero in esilio". Allo scrit-



tore Norman Manea - come lui rumeno, ebreo e in esilio - aveva scritto: "No, non puoi stare bene. Lo sai che non è possibile. Noi ci portiamo dentro una maledizione: il posto da cui veniamo. E non è una cosa da cui si guarisce facilmente. Forse non se ne guarisce affatto". Scrive Manea che Steinberg "Non mancava mai di citare l'antisemitismo, quasi fosse un elemento inseparabile dalla sua geografia materna. Ne parlava con disgusto, come di una malattia immonda e incurabile o di un'emanazione di quelle scorie naturali insinuate in ogni anfratto della vita sociale, e che avvelena le sue stesse vittime, avvezzandole all'odio che le circonda e trascinandole in una specie di costante contrattazione che ne deforma definitivamente il carattere". Ma se al male si riesce a sopravvivere, allora una costruzione è possibile, come scrisse Steinberg nel 1958 proprio a Buzzi: "Se la mia vita, o la tua, o di altri fosse tradotta in architetture chissà che costruzioni incredibili, mancanza di logica, spreco di materiali, equilibri per miracolo, terreni sballati". La bellezza della vita secondo Saul Steinberg, artista.



# DOSSIER / Comics & Jews

## Dolore, avventura e la realtà quotidiana

Un popolo oppresso del sud-est asiatico è il mondo di Asaf e Tomer Hanuka e Boaz Lavie. Tra fantasy e realismo

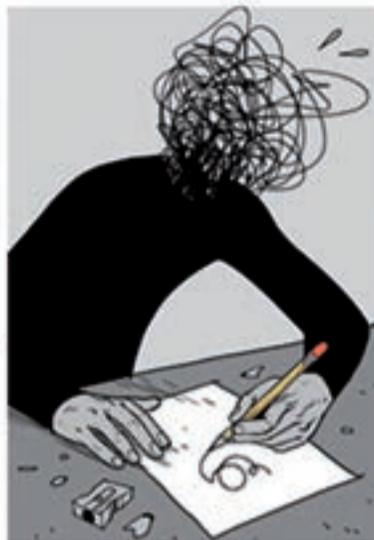
Una fotografia, scattata nel dicembre del 1999, ritrae Johnny e Luther Htoo. Gemelli, poco più che dodicenni, hanno guidato un esercito contro le truppe birmane, arroccati su una montagna al confine con la Thailandia. Talmente implacabili da alimentare la voce che fossero dotati di poteri soprannaturali, e che gli spiriti dei guerrieri Karen - il popolo di cui sono parte - fossero scesi in guerra al loro fianco. Il loro sogno fu cancellato da un'azione militare congiunta organizzata dai due governi, birmano e thailandese, che sterminò tutto il loro esercito, mandando in frantumi le speranze dei Karen.

L'immagine dei due ragazzi, però, aveva già fatto il giro del mondo, colpendo l'immaginazione di un'altra coppia di gemelli, gli israeliani Asaf e Tomer Hanuka, entrambi geniali e vulcanici, e già noti rispettivamente per *KO a Tel Aviv* (di cui si è occupato il dossier Comic&Jews 2014) e *Tropical Toxic*. Serviva uno sceneggiatore... e l'intesa perfetta con lo scrittore, filmmaker e game designer Boaz Lavie ha portato *Il Divino* - questo il titolo del graphic novel pubblicato in Italia da Bao - nella classifica dei best seller del New York Times.

Publicato prima in Francia - da Dargaud, ovviamente - il volume ha ricevuto recensioni estremamente positive, con *Le Monde* in testa, e Eric Libiot che per il colore (opera di Tomer Hanuka) ha addirittura



missione di mercenari nel sud-est asiatico che si trasforma, grazie alla direzione di Lavie che imprime alla vicenda un ritmo sempre più ve-



loce, nella liberazione quasi sovranaturale di un paese oppresso. Un'esplosione di trovate che si succedono a ritmo incalzante, l'arte e



la professionalità dei gemelli Hanuka, ormai definitivamente affermatasi nell'olimpo delle firme più attese, per una storia che molto

concede al fantastico e al misterioso, senza però dimenticare - questo il segno forte soprattutto di Asaf - il confronto con la realtà e il rapporto profondo con i problemi che potrebbe affrontare ogni lettore. Il suo autoritratto, pubblicato qui a fianco, ben racconta l'esigenza dell'autore israeliano di confrontarsi con le difficoltà e la sofferenza, il tormento e il dolore, presenti anche in un graphic novel in cui l'avventura e il fantastico, e il mondo a tratti primitivo ed esotico sono solo un pretesto. Si mettono in gioco con la tecnica e il virtuosismo, i fratelli Hanuka, in un complesso gioco di rimandi iconici che quasi stordisce, in una storia che non percorre mai strade facili e anzi pare sempre essere sull'orlo del pre-

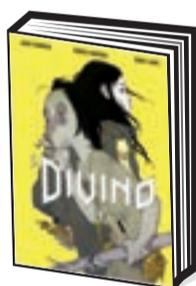
## Mosè e Sansone, eroi senza tempo

Arte e storia del fumetto all'Israeli Cartoon Museum di Holon. Riflessione e ricerca, in mostra

Che cosa hanno in comune Superman e Mosè, o Ercole e Sansone? Per scoprirlo basta visitare l'Israeli Cartoon Museum, che ha aperto le sue porte nel 2007 come parte del grande polo museale che sta facendo di Holon il centro per il design e la cultura multimediale. Il museo vuole raccontare "l'importanza e la magia dell'arte e della storia del fumetto e delle caricature". Attraverso la collezione permanente e le mostre temporanee, lavorando alla conservazione e all'archiviazione, e favorendo la ricerca racconta così come i due mondi si siano sviluppati e compenetrati per diventare una parte fondamentale della cultura israeliana. Ed è la tradizione ebraica nel suo aspetto più antico e autoritario che ha ispirato la mostra di quest'anno "Women of Valor and Superheroes: Bible Stories in Comics" ("Donne di valore e supereroi: storie bibliche nei fumetti"), dove si presentano fumetti e cartoni che raccontano la Bibbia nei modi più insoliti, facendo riscoprire al pubblico i suoi personaggi in vesti del tutto insolite. Le Scritture forniscono dunque infiniti spunti ai fumettisti che "la adorano" così



come ai lettori che vi cercano le risposte alle più grandi domande esistenziali e le trovano nei fumetti, espresse in un linguaggio più semplice, come fa notare Miriam Katin, la sopravvissuta alla Shoah autrice di un graphic novel che fa parte della mostra. S'intitola *We Are on Our Own* e racconta la storia di come la sua famiglia si è salvata dalla persecuzione nazista, attraverso quella della creazione del mondo. Così il visitatore può addentrarsi in un'iconografia e in una narrazione che ripropongono storie



**Asaf e Tomer Hanuka, Boaz Lavie**  
**IL DIVINO**  
Bao publishing

fatto un paragone con le tavole di Hergé. "Anche se siamo solo all'inizio dell'anno, possiamo già dire che sarà una delle migliori uscite del 2015", aveva scritto un sito francese specializzato in fumetti, e pochi mesi dopo, all'uscita negli Usa (con First Second Book) il Publishers Weekly ha riproposto la stessa valutazione. "Stunning artwork and creepy dread", oppure, anche "Heady, hellacious and phantasmagoric": tutte espressioni di entusiasmo per la

## Feiffer, out of line

**A ottantasei anni il suo segno è ancora estremamente preciso, e alla pensione non ci pensa nemmeno. Eppure il grande libro di Martha Fay Out of line celebra molte decadi di lavoro di**



**Martha Fay**  
**OUT OF LINE**  
Harry N. Abrams

**un protagonista assoluto del disegno statunitense, quasi a concludere con il massimo omaggio una carriera straordinaria, a salvare per i posteri un patrimonio ineguagliabile. Aveva cominciato**

**bussando alla porta del leggendario Will Eisner, il padre di Spirit, di cui divenne presto l'assistente. Oggi, sfogliando il colossale omaggio a Jules Feiffer ci si rende conto che**



**ben presto assunse una sua identità artistica ben distinta e la vastità e l'importanza della sua opera si lasciano difficilmente**



cipizio. Si può raccontare *Il Divino* come "Due amici, una missione da mercenari nel sudest asiatico, soldi facili. Ma dietro l'angolo si nasconde la minaccia soprannaturale che protegge quelle terre, ferite e lacerate da una lenta invasione silenziosa che le ha divestite della loro

dignità. E gli antichi paladini sono stanchi di stare a guardare. Scorrerà il sangue", come scrive Bao presentando il volume, ma tra le sfumature inquietanti della pagine di Lavie e dei due Hanuka è impossibile non cogliere il racconto del dolore e della sofferenza, del

male e della guerra. In un luogo dove non tutto può essere bianco o nero, giusto o sbagliato. Spesso rimane solo un grigio e faticoso tentativo di divincolarsi. Perché di fronte al male e alla sofferenza non è sempre possibile trovare la via d'uscita.

senza tempo e immaginano i loro protagonisti in nuove vesti ardite, che sembrano calzare loro a pennello: quelle dei supereroi. Non si incastrano forse alla perfezione la figura di Mosè, eroico salvatore del popolo ebraico, e quella di Superman, il primo supereroe, nato dalle penne dei due ebrei di Cleveland Jerry Siegel e Joe Shuster? Se l'è chiesto Assaf Gamzu, il curatore della mostra, che ha notato come "la storia di entrambi comincia nello stesso modo: un bambino è in pericolo, i suoi genitori capiscono la situazione e lo spediscono in un posto lontano da casa, e proprio a causa di quella



chiave ultraortodossa, ambientata nel Bronx, dove l'ebreo hassidico di origine russa Frimme Hersh vestiva i panni moderni del patriarca, firmando un contratto con Dio. Eisner, afferma Rosenblum, ha riproposto il tema "della reciproca responsabilità dell'uomo e della divinità ribaltandone la concezione tradizionale a senso unico".

distanza entrambi crescono più forti e diventano salvatori". Il loro eroismo, commenta Gamzu, risiede nella "capacità di prendere una situazione di precarietà e renderla positiva".

Tra le schiere dei supereroi non poteva mancare anche Sansone, che si caratterizza per la sua natura selvaggia e impulsiva. Alon Rosenblum, curatore del sito Multiverse specializzato nel mondo dei fumetti, osserva che "il parallelo più immediato è quello con Ercole, anch'esso molto presente nei fumetti". Sansone combatte nelle storie della DC Comics, mentre la Marvel ha i diritti per Ercole, ma secondo Rosenblum alla fine si tratta "quasi dello stesso personaggio, dotato di una qualche forma di superpotere".

Persino Abramo è presente nella mostra. In *A Contract with God* il celebre fumettista e scrittore statunitense Will Eisner offriva una rivisitazione della sua storia in

L'Israeli Cartoon Museum espone così il visitatore a una riflessione continua sui temi e nei contesti più vari, ed è proprio questo lo scopo per cui è nato, su impulso del sindaco di Holon Moti Sasson, della consigliera municipale Hannah Hertzman e della Israeli Association of Caricaturists. Alla base della sua creazione c'è infatti la volontà di "promuovere una maggiore comprensione e consapevolezza del bisogno di caricature nella società e di incoraggiare e promuovere la ricerca sulla caricatura in Israele e sul suo ruolo di riflesso e critica della realtà locale". D'altra parte, commenta Rosenblum, oggi "stranamente è considerato sovversivo usare gli eroi della Bibbia, perché è chiaro che non compariranno mai nelle serie di Batman o Superman, e questa - conclude - è perciò una meravigliosa opportunità di abbattere alcuni tabù".

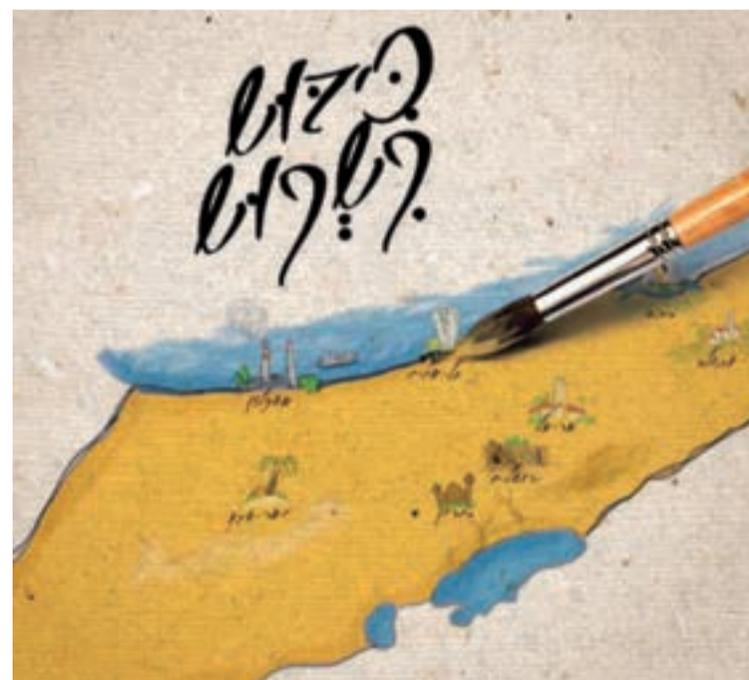
**contenere in un'antologica, per quanto ambiziosa. Al di là delle figure danzanti, che hanno reso Feiffer una star del disegno impegnato, è fondamentale il paziente lavoro di ricostruzione delle origini, delle prove, degli anni della formazione profondamente imbevuti di atmosfera ebraica di Brooklyn. Un grande merito dei curatori, ma come lo stesso Feiffer riconosce apertamente, anche di sua madre, disegnatrice di moda e gelosa custode della prima arte del precocissimo Jules.**

## Kibush Kishkush

"Ciao Jamil ti serve una mano con quell'ulivo?". "Non importa, perché crearci problemi con le organizzazioni di sinistra?". Questo uno dei dialoghi di *Kibush Kishkush* (*L'occupazione è uno scarabocchio o anche L'occupazione è un non-senso*), un pamphlet illustrato che ha come protagonista un giovane israeliano residente nella West Bank che spiega, in lingua ebraica, chi sono quelli che vengono definiti 'coloni', perché continuano ad abitare lì e quali sono le loro posizioni rispetto all'esistenza della Palestina e alla convivenza con i palestinesi. Ventidue pagine che hanno suscitato la ferma opposizione della sinistra israeliana, reale destinataria del messaggio, e che sono già state soprannominate da alcuni Hasbaraland, una immaginaria terra guidata dalla propaganda. Pubblicato dall'Yesha



Council, l'organizzazione ombrello che riunisce gli abitanti di quelle terre che identificano come Giudea e Samaria, *Kibush Kishkush* è stato distribuito nelle scuole e nelle università e stampato in 10.000 copie. "Lo scopo del libretto - spiega il portavoce di Yesha Yigal Dilmoni - è combattere l'ignoranza sull'argomento. Le persone non riescono davvero ad entrare in contatto con un luogo di cui non concepiscono l'esistenza". Tra le pagine, il protagonista, illustrato dal fumettista e caricaturista Shlomi Charka, vuole sfatare alcuni di quelli che percepisce come stereotipi e dare la propria versione dei fatti: per prima cosa si presenta vestito con dei jeans, un cappellino da baseball e una t-shirt rigettando l'idea preconcepita di chi crede che gli abitanti di quelle città siano solo ultra-ortodossi. Poi, ed è questo il punto che



ha suscitato l'indignazione di alcuni, spiega che i palestinesi e la Palestina non esistono: "Non c'è mai stato uno Stato chiamato Palestina, l'errore ha la sua origine nel periodo nel quale i greci governavano la Giudea e la Samaria e l'hanno denominata in questo modo così come hanno chiamato gli arabi che ci vivevano palestinesi, che sono diversi dagli arabi dentro Israele che sono cittadini israeliani in tutto e per tutto". Viene specificato infine come i territori siano tornati ed essere Giudea e Samaria dopo la liberazione nel 1967 e che le violenze ai danni degli arabi sono perpetrate solo da un piccolissimo gruppo di fanatici, o molte volte dagli arabi stessi, mentre il resto convive ogni giorno con essi.



# DOSSIER / Comics & Jews

Continua a crescere, Lucca Comics & Games, il festival internazionale dedicato a fumetto, gioco e illustrazione che ha quest'anno come tema "...Sì, viaggiare!". Il successo eccezionale dello scorso anno, che già aveva visto un'edizione rivoluzionata negli spazi, ha convinto gli organizzatori a continuare sul percorso intrapreso, aumentando ulteriormente l'occupazione della città, con padiglioni nuovi e meglio distribuiti. E tale è il successo della maggiore manifestazione italiana dedicata ai fumetti che - questa una vera rivoluzione

- è stato deciso di introdurre un tetto giornaliero ai biglietti venduti.



Senza che nulla cambi sulle

Mura, né per l'accesso a The Citadel o all'area dedicata ai bambini, in quel Family Palace che compie dieci anni, né per mostre e sale cinematografiche, permettendo alla manifestazione di mantenere la sua caratterizzazione più tipica, quella di grande festa aperta a tutti con centinaia di appuntamenti, e una diversificazione impressionante degli spazi e dei padiglioni. Una festa gioiosa e un po' folle, grazie ai tanti cosplayer, che però non rinuncia né all'arte né agli argomenti impegnativi, come dimostrano in particolare due fra le tante mostre davvero da non perdere. Oltre infatti ai nomi più noti - da Richard McGuire a Toni Sandoval, da Stan Sakai all'italiano Tuono Pettinato fino alle Sturmtruppen di Bonvi - un'esposizione è dedicata a Jan Karski. Il corriere della Armia Krajowa - l'Esercito Nazionale, il principale gruppo polacco di resistenza al nazismo - fu testimone della Shoah e riuscì soltanto dopo molti anni a farsi ascoltare, come raccontano nel loro graphic novel Marco Rizzo e Lelio Bonaccorso. Imperdibile, oltre alla Lucca Fantasy Travel Agency, per la quale diversi autori si sono ispirati alla tradizione dei cartellonisti di inizio secolo reinterpretando le località fantasy, è la mostra "Emanuele Luzzati. L'ebraismo in fiaba", aperta già dal 17 ottobre, che ne racconta la carriera di illustratore, cineasta e scenografo per il teatro, in un percorso che ha voluto evidenziare le sue opere più particolari e forse meno note, in cui colori e visione fiabesca sono traccia forte

## "Sì, viaggiare": il mondo è fumetto

Da Lucca Comics & Games a BilBOlBul, continua in autunno la crescita della nona arte



della sua personale memoria ebraica. Curata dal Museo Luzzati di Genova, con la collaborazione del Museo Ebraico di Bologna, la mostra è parte di un percorso più ampio che oltre ai laboratori per bambini prevede un seminario per insegnanti. Protagonisti a Lucca anche i gemelli Asaf e Tomer Hanuka, candidati insieme a Boaz Lavie al Gran Guinigi, che insieme alla redazione, a Giovanni Russo, Giorgio Albertini ed Emilio Varrà presentano a Lucca questo dossier al pubblico del festival. E l'appuntamento successivo, per gli appas-

sionati, non è lontano: apre infatti il 19 novembre a Bologna la nona edizione di BilBOlBul, il festival internazionale del fumetto organizzato dall'associazione culturale Hamelin che dedica l'edizione 2015 - la seconda autunnale - al tema del linguaggio del fumetto e di come questo stia evolvendo in accordo con lo sviluppo di nuovi supporti tecnologici e di nuove forme di fruizione e consumo di "oggetti culturali". È, quello del fumetto, un linguaggio che nasce già ibrido e aperto alla contaminazione e che potrebbe presentarsi in

forme sempre nuove e diverse, sia su supporto digitale che sul tradizionale supporto cartaceo. Gli ospiti, quindi, sono scelti fra coloro che lavorano su entrambe le piattaforme, e che non disdegnano di sperimentare percorsi e linguaggi che comprendono animazione, musica e illustrazione. Oltre a incontri, mostre e tavole rotonde, poi, quest'anno BilBOlBul allarga la sua proposta per il BBBLab con ancora più workshop e con BBBZines: due giorni di mercato con le autoproduzioni straniere. Perché tutto il mondo è fumetto.

LUCCA COMICS



**30 ottobre 12.00**  
**Sala Tobino**  
**JAN KARSKI**

Approfondire la storia attraverso il fumetto. Con gli autori di *Jan Karski* (Lizard), Marco Rizzo e Lelio Bonaccorso, il curatore della mostra Riccardo Moni, lo storico del fumetto Giorgio Albertini, lo storico Luca Bernardini e la redazione di Pagine Ebraiche.

**30 ottobre**  
**15.00 Auditorium**  
**San Giuseppe**  
**COMICS & JEWS**

Presentazione del sesto dossier Comics&Jews, che Pagine Ebraiche dedica ogni anno al rapporto fra fumetto e cultura ebraica. Con gli israeliani Asaf e Tomer Hanuka, Ada Treves, Guido Vitale, Emilio Varrà, Giovanni Russo e Giorgio Albertini.

## Animazione, per la Memoria

**Dopo la fase di trasformazione vissuta dai fumetti, che si rivolgono sempre più a un pubblico di lettori adulti, è in corso un cambiamento rapido anche nel mondo dell'animazione. Il fumetto in un certo senso torna alle origini, e la fase "for children only" ormai è conclusa, pur se per farsi apprezzare dagli adulti è stato necessario darsi un tono facendosi chiamare graphic novel. Anche se - come spiega con ironia Art Spiegelman - sempre di fumetti si tratta. Una strada simile sta percorrendo ora l'animazione, sia con lungometraggi "per bambini" che però chiaramente sono pensati per coinvolgere anche i genitori, che con opere dagli argomenti decisamente impegnativi. Senza scordare le origini dei grandi nomi dell'industria cinematografica in tutti i suoi aspetti, è interessante**



notare come siano molte le produzioni di quest'ultimo periodo in cui il tema ebraico è importante. Si va da *Deuxième Génération - Ma revanche sur Hitler*, tratto dal graphic novel di Michel Kichka con la regia di Vera Belmont, che racconta un'infanzia all'ombra della Shoah, alle av-

venture di un detective privato newyorkese, Jerry Sidel, creato nel 1974 da Jérôme Charyn, intitolato *Hard Apple*, la cui supervisione grafica sarà curata dai disegnatori israeliani Tomer e Asaf Hanuka - presenti a Lucca dove sono candidati ai premi maggiori - che già avevano lavorato per il

lungometraggio di animazione *Valzer con Bashir* di Ari Folman, candidato all'Oscar. E proprio Folman sta lavorando a una versione cinematografica dei *Diari di Anne Frank*, un progetto annunciato da lungo tempo che però pare stia ora prendendo corpo, con il regista al lavoro su una storia che si concentra sulla figura di Kitty, il personaggio a cui si rivolge Anne nel diario. Sarà un insieme di animazione tradizionale e di stop motion - nell'immagine Folman è alle prese con il pupazzo di Anne - ma è già stata diffusa la notizia che la fase di produzione potrebbe essere lunga. Folman, figlio di sopravvissuti alla Shoah, raccontando la sua ultima impresa, ha spiegato che "C'è un bisogno reale di nuovo materiale artistico, necessario per mantenere viva la memoria delle giovani generazioni".



# La rivoluzione dello humour

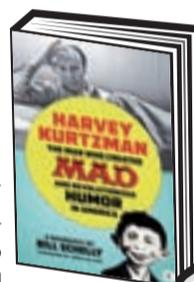
**Per Kurtzman "Non è necessario essere ebrei per essere matti, ma certo può essere d'aiuto"**

Non è necessario essere ebrei per essere matti, ma certo può essere d'aiuto. Questo è quello che ha sempre sostenuto il mitico Harvey Kurtzman (1924-1993), l'anima della rivista americana Mad magazine e l'uomo che secondo molti studi recenti ha letteralmente rivoluzionato il senso dello spirito sull'altra sponda dell'oceano attingendo a piene mani dal patrimonio emotivo e culturale ebraico che aveva ereditato dalla sua famiglia. Una poderosa, enciclopedica monografia di Bill Schelly dedicata al vulcanico artista newyorkese (*Harvey Kurtzman, the Man who Created Mad and revolutioned humor in America*, Fantagraphics editore) ne ricostruisce oggi il complesso percorso creativo in 650 pagine appassionanti, documentatissime, riccamente illustrate e accuratamente annotate. Si tratta di un lavoro pressoché definitivo per comprendere un disegnatore e umorista dalla straordinaria complessità, la cui reale dimensione e il cui spessore effettivo è probabilmente sfuggito alla maggior parte degli appassionati lettori e ammiratori. Il pubblico di Kurtzman, infatti, è stato quello vastissimo della Little Annie Fanny apparsa per decenni sulle pagine del Playboy prima maniera, o anche della stessa rivista Mad di cui lui fu una delle anime forti,



che si dimostrava sensibile al richiamo di un umorismo succulento, profondamente imperitine e provocatorio, a volte brutale e non aveva occasione di dedicarsi ad analisi intellettualistiche troppo approfondite. Grazie a un pazientissimo lavoro Schelly rivela oggi quanta cultura e quanto cervello fossero in realtà necessari per generare le sfrontatezze che hanno reso Kurtzman familiare al grande pubblico. Il lavoro del biografo e dell'archivista si dimostra forse più appassionante proprio nella possibilità di esplorare con calma e con cognizione di causa le origini dell'arte di Kurtzman, che come molti altri grandi artisti della sua generazione eredi della tradizione culturale dell'ebraismo europeo e ancora profondamente influenzati dall'emozionalità scatenata dalla vita sull'altra sponda dell'Oceano, dall'antisemitismo e dalle persecuzioni, infine del drammatico tentativo di mettersi in salvo raggiungendo, spesso scampando a mille avventure, gli Stati Uniti all'inizio del Novecento. Proprio da questo bagaglio di esperienze complesso e ricchissimo, lo stesso Kurtzman, come

molti altri suoi coetanei che avrebbero fatto fortuna, trae l'ispirazione necessaria a diventare grande. Ed è proprio grazie a questa complessa combinazione identitaria e culturale che l'arte del disegnatore va ben al di là della produzione manierata e ripetitiva, ma si spinge fino a toccare gli estremi della libertà creativa, nel concepire non solo trame e disegni, ma interi contesti, interi giornali, nuovi orizzonti espressivi e nuovi linguaggi da sperimentare. E soprattutto è così che Kurtzman riesce a superare la sua stessa dimensione artistica personale per divenire un apripista, un punto di riferimento per intere generazioni di creativi in molti ambienti diversi. Non stupisce quindi come raccontando una volta i segreti della sua ispirazione, il padre di Maus, Art Spiegelman abbia detto che il Mad magazine del vulcanico Kurtzman abbia rappresentato il suo Talmud. E sarebbe davvero restrittivo se in questa affermazione ci limitassimo esclusivamente a leggere un omaggio alla potenza creativa della redazione della geniale rivista di cui Kurtzman teneva il timone, perché in realtà quello cui voleva fare riferimento il massimo esponente della graphic novel contemporanea era precisamente l'infinita complessità e la capacità di fare scuola del sistema Talmud e non solo la genialità del singolo autore.



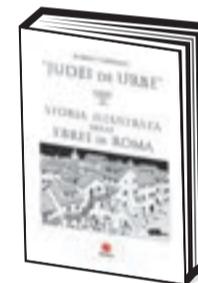
**Bill Schelly**  
**HARVEY KURTZMAN**  
Fantagraphics

## Judei De Urbe

**L'arrivo in città nell'antichità, la vita difficile durante il Medioevo, la lunga e ambigua epoca papalina, il Risorgimento e ancora la persecuzione nazifascista e la rinascita del dopoguerra: duemila anni di storia, quella degli ebrei**



**a Roma, vissuta intensamente, pericolosamente. Duemila anni che rendono la comunità ebraica la popolazione più longeva di Roma, attestata da documen-**



**Mario Camerini**  
**JUDEI DE URBE**  
Giuntina

**tazioni, vicende tramandate, lingue segrete e cibo gustoso. Ma come raccontare ventidue secoli di storia? Come rendere vividamente chiara la successione dei tempi, l'evoluzione delle fatture degli abiti, la nascita del ghetto e la sua apertura? A rispondere alla domanda è Judei de Urbe. Storia illustrata degli ebrei di Roma, il prodigioso fumetto del brasiliano Mario Camerini edito da Giuntina che, attraverso le sue pagine, vuole ripercorrere la storia dagli albori ai giorni nostri. Un esperimento attraverso il quale l'insegnamento si mescola al divertimento e la successione degli avvenimenti si arricchisce di piccole vicende preziose incastonate qua e là. A fare gli onori di casa, l'immagine di due uomini seduti al caffè: "Gajardo! La storia degli ebrei di Roma a fumetti... 2000 anni! Nun ce se po' crede!" esclama il primo, "E stamo ancora qua..." risponde il secondo invitando il lettore a scoprire cosa si cela dietro uno dei piccoli grandi miracoli della Città eterna.**

## L'ultimo regalo del Dr. Seuss

**Un regalo inaspettato, un tesoro sbucato da una scatola come il più classico Jack in the box. A ventiquattro anni dall'uscita del suo ultimo libro, e a quattordici dalla sua morte, Theodor Seuss Geisel, universalmente noto come Dr. Seuss, riesce ancora a incantarci con *What Pet Should I Get?*, pubblicato postumo la scorsa estate da Random House Children's Books. Nonostante moltissime illustrazioni, appunti e schizzi fossero stati riordinati e donati all'Università della California, a San Diego, era rimasta in casa Geisel una cartellina, intitolata "Noble Failures", che conteneva diversi progetti, e numerosi disegni che il Dr. Seuss considerava, appunto,**



**Dr. Seuss**  
**WHAT PET SHOULD I GET?**  
Random House

**"nobili fallimenti". Uno, però, il cui nome originale era *Pet Shop*, era composto da sedici illustrazioni in bianco e nero, corredate**

**anche dai tipici foglietti con il testo scritto a macchina che l'autore attaccava ai fogli con lo scotch, durante il processo di scrittura. Ci sono voluti pazienza, testardaggine e passione, ma Ca-**

**thy Goldsmith, la designer e art director che aveva seguito con il Dr. Seuss il lavoro sui suoi ultimi sei libri, è riuscita a portare il libro alla pubblicazione. Incantando tutti, ancora una volta.**



Città di Lucca

**Lucca Comics & Games**  
Festival Internazionale del fumetto, del cinema d'animazione, dell'illustrazione e del gioco  
International festival of comics, animated film, illustration and games

[www.luccacomicsandgames.com](http://www.luccacomicsandgames.com)  
#LuccaCG15

Con la collaborazione della  
Provincia di Lucca

Con il patrocinio di  
Ministero dell'Istruzione,  
dell'Università e della Ricerca  
Regione Toscana

RADIO UFFICIALE



...sì, viaggiare!

Illustrazione Karl Kopinski | Progetto Grafico Studio Kmzero | © 2015 Lucca Comics & Games s.r.l.

LE MOSTRE  
**17 OTT**  
**1 NOV**

**LUCCA**  
**COMICS AND GAMES**

IL FESTIVAL  
**29 OTT**  
**1 NOV**

» — DUEMILASQUINDICI — «